

## Sant'Elena e le giovenche

Mi sono sentito immerso, nella luce limpida e nei colori tersi di quel giorno, in un potente quadro impressionistico. Percepivo che faceva parte di me: la natura, le figure, le vicende cittadine. Tutto il "superfluo" spariva. L'impressionismo, il movimento artistico francese della fine dell'Ottocento. Avvertivo di voler comprendere sempre più a fondo la realtà, quella realtà, nella sua sostanza.

La plastica e calma forza delle giovenche lucane faceva da contrappunto all'esile e purissima figura della santa giovinetta. Seguiva uno stuolo di popolo composto, consapevole di essere parte di una storia lontana.

**Elena**, la pastorella povera e maltrattata, fiera nella decisione si spezzare catene antiche e di andare incontro indomita al suo destino di beatitudine. Un riscatto sugli umili stracci anche quelle magnifiche vesti trapunte. Una Regina, non più un'umile pastorella. Strideva il potente contrasto nel quadro. **Perché?**



Somiglia tanto quella statua alla giovane Madonna custodita nella cripta di Santa Maria Maggiore, simile alla **Madonna del lauro** di Scalea, in provincia di Cosenza, a sua volta simile alla Madonna lucana di Altamura, **la vergine del Buoncammino**, che ha assunto, nel tempo, i colori della tradizione della Chiesa latina, proiezioni della *Odighitria*, che proteggeva il cammino delle esuli popolazioni italo-greche che dagli estremi confini della Calabria superiore ricercavano terre da arare e luoghi di vita meno grama.

Bella la festa di Altamura, le stesse giovenche a trasportare su un carro la "loro" Madonna.

Tradizione antichissima anche questa, nata dalle viscere del mondo rurale e dalla lenta trasformazione culturale delle popolazioni longobarde.

I Longobardi: sacro era il carro trainato dai buoi sul quale si ergeva maestosa **Nerthus**, la dea madre della fertilità.

Stesso rito a Parabita, nel Salento bizantino, per la patrona **Madonna dell'Agricoltura**, Regina dei campi, ovvero Madonna della *Cultura* o, meglio, della *Cutura*, come la chiamano i più anziani, accompagnata dai compatroni San Sebastiano e S.Rocco. In effetti è la bizantina Madonna della *Collura*, cioè, in greco, del pane, più precisamente quella torta di pane a volte confezionata con uova sode disposte al centro o incastonate lungo i bordi, *secondo i rituali di una saga campestre, l'antica festa del Laurio*, che si celebrava presso le antiche laure basiliane, ed era chiamata la festa della *Cutura*. Una Madonna in tre: quella della *Cutura*, cioè del pane; la *Panaghia Portaitissa*, cioè la bizantina *Madonna portinaia*, guardiana dei campi, presente sul limitare delle laure; la Madonna della *Cultura*, cioè dell'*Agricoltura*.

**Laura** significa, propriamente, "cammino stretto", quindi "corridoio", "viottolo", "via stretta"; successivamente assunse il significato di "monastero con celle separate", "cenobio". Metaforicamente indicava lo "stretto cammino", il passaggio difficile ed impegnativo da una vita terrena di transizione alla vera vita celeste. *Tu sei la via, la verità, la vita*, così i Vangeli.

**Il Laurion era** il territorio sul quale insistevano le laure, in forma cenobitica o eremitica.

**La festa del Laurion era la festa propria di tale territorio, nella quale materia e spirito, lavoro materiale e religiosità si fondevano in un'unica gioiosa preghiera.**

Mi affaccio dal terrazzino di casa, lo sguardo felice sull'agreste cappella di San Rocco. Forse la festa del Laurio si celebrava proprio lì, ma San Rocco vi avrebbe partecipato qualche secolo dopo.

**Una corona (kouloura)**, la *cuddhura* siciliana, *coddura* nel Salento, per la Madonna protettrice, guardiana, Regina dei campi, il dolce pasquale dei poveri: abbondanza, la farina; fertilità, le uova. Un trionfo...**lu vicciddu**. Sì, perché la *cuddhura* siciliana non è nient'altro che il nostro viccillo.



Mi piaceva assistere la nonna nella preparazione. L'ultimo atto, solenne e semplice nello stesso tempo, richiamava una religiosità profonda: due strisce di pasta a simboleggiare la croce, posta alle volte al centro, alle volte su una porzione di bordo libero. Mi toccava, poi, la fronte, con un gesto lieve, pudico, evitando di manifestare, esplicitamente, la correlazione. Poi ho capito.

C'era anche, però alla fine, la mia parte, con un solo uovo, incastonato in una delicata forma di colombina o anche di altri animalletti o di una bambolina. Un solo uovo. In alcune zone si rispetta ancora la tradizione: ad un uovo per i bambini, a due per i genitori, a tre per i nonni. Ora dovrei avere quella a tre uova. Ma chi me la fa? Di sicuro un parente caro laurinese.

Elena, dunque, l'Elène in pronuncia bizantina, anzi propriamente Elini, la nostra santa vissuta, con molta probabilità, nel IX secolo, all'ombra dei monaci "basiliani": bella, giovane, sorridente come le Madonne di S.Maria Maggiore e di Altamura; dolce come la *Panaghia Portaitissa*.

**Oh, sì, proprio così: Elena, "piccola" Madonna dell'agricoltura, proiezione delle più grandi Madri e della più grande Elena, sicuramente una Madre Ella stessa per noi.**

Pensate che bello sarebbe, nelle processioni di maggio e di agosto, vederle insieme. Elena davanti, dolcissima; la Madonna appena un po' dietro, protettrice, guardiana, della piccola grande pastorella. Due regine, un solo cuore.

